

**RELAZIONI DELLA C.E.I.
SUI TEMI DELLA SECONDA ASSEMBLEA GENERALE
DEL SINODO DEI VESCOVI**

Viene pubblicata in questo numero, per riservata conoscenza dei Membri della C.E.I., la stesura definitiva delle relazioni su « Il sacerdozio ministeriale » e « La giustizia nel mondo », presentate alla Segreteria del Sinodo con lettera n. 1774/71 del 22 luglio 1971.

La rielaborazione dei due documenti, secondo la delibera dell'VIII Assemblea Generale, è stata fatta in base alle indicazioni della medesima Assemblea.

IL SACERDOZIO MINISTERIALE

1. — I Vescovi italiani approvano i *Lineamenta* presinodali sul sacerdozio ministeriale quanto alla sostanza, ritenendo il documento un valido contributo alla discussione del prossimo Sinodo dei Vescovi.

Essi intendono tuttavia fare dei rilievi e proporre dei suggerimenti, allo scopo di dare un qualche apporto alla trattazione di un argomento di capitale importanza per la Chiesa.

I.

ESPOSIZIONE INTRODUTTIVA (pp. 6-11)

2. — La valutazione del fenomeno della secolarizzazione, anche se sviluppata con una certa ampiezza, non appare sufficientemente approfondita in tutti i suoi aspetti, né sono messi in sufficiente evidenza gli elementi di riflessione e di stimolo che questo fenomeno suggerisce. Non sembra inoltre considerata abbastanza la situazione sociologica contemporanea nella quale vive ed opera il sacerdote e che influisce sulla problematica del suo essere e del suo operare.

Per l'una e l'altra cosa si ritiene opportuno tener maggiormente presente il Rapporto della Commissione teologica internazionale « Le Ministère sacerdotal » (ed. du Cerf, Paris 1971).

II.

PARTE DOTTRINALE (pp. 12-31)

3. — Si richiede che il Sinodo proponga una chiara esposizione della dottrina cattolica sul sacerdozio ministeriale, sia perchè determinante relativamente alla crisi del sacerdote oggi, sia perchè la giusta soluzione dei problemi dottrinali è il presupposto necessario per la giusta soluzione delle questioni pratiche di vario genere.

4. — In particolare si richiede che vengano chiariti ed approfonditi, in una visione biblica ed ecclesiologica adeguata alle attuali esigenze, i punti seguenti:

— il rapporto del sacerdozio ministeriale con il sacerdozio di Cristo, con il ministero apostolico, con il sacerdozio comune;

— all'interno del sacerdozio ministeriale, la distinzione e il rapporto dei vari ministeri, con particolare riferimento al ministero episcopale e al ministero presbiterale;

— la permanenza e inamissibilità della consacrazione sacramentale sia nel vescovo che nel presbitero;

— le funzioni qualificanti del sacerdozio ministeriale e la loro correlazione.

5. — I punti dottrinali sopraricordati dovrebbero essere sviluppati secondo queste indicazioni.

Partendo dal sacerdozio di Cristo e affermatane la centralità, è necessario metterne in maggiore evidenza l'assoluta novità, che si radica nel mistero dell'Incarnazione. Il Verbo Incarnato è, infatti, l'epifania di Dio nel mondo: è il profeta supremo, in quanto non solo è portatore di un messaggio divino, ma è lo stesso messaggio vivente di Dio, che riassume in sé tutta l'economia della salvezza e rende presenti ed operanti tutte le realtà salvifiche; è il re-pastore unico che con la sua presenza, con le sue opere e con le sue parole trasforma il mondo nella casa del Padre, nella quale tutti gli uomini vi hanno un diritto inalienabile di cittadinanza; è il sacerdote sommo ed eterno che, con l'offerta sacrificale di se stesso consuma la riconciliazione dell'universo col suo Creatore e lo rende irrevocabilmente cristiano come irrevocabile è la morte e la resurrezione di Cristo, sia quanto all'unicità, sia quanto all'efficacia.

6. — La perdurante presenza ed azione salvatrice di Cristo nel mondo raggiunge la più alta concentrazione e densità nella Chiesa, la quale è effetto e continuazione della Rivelazione divina e dell'Incarnazione del Verbo che tutta la riassume. Gesù Cristo, infatti, « mandato dal Padre », partecipa la sua missione alla Chiesa, che, per il dono dello Spirito, è popolo sacerdotale, riconciliato e riconciliante, e perciò sacramento universale di Cristo.

7. — Il Battesimo costituendo i credenti membri della Chiesa, li fa partecipi del sacerdozio del Verbo Incarnato, associandoli così alla sua missione di profeta-re-sacerdote ed impegnandoli di fronte ai fratelli nella fede e a tutti gli uomini. Tale impegno, perfezionato nella Confermazione, si attua pienamente nell'Eucarestia, nella quale perpetuandosi il Sacrificio di Cristo la Chiesa celebra il mistero della sua unità e realizza il disegno del suo Signore, divenendo il sacramento e lo strumento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

8. — Cristo, capo e sposo della Chiesa, per essere costantemente e visibilmente presente ed operante in essa e nel mondo, chiama e manda gli Apostoli, affidando loro la missione di annunziare il Vangelo a tutti gli uomini, comunicando i mezzi di salvezza.

9. — Gli Apostoli partecipano la missione ricevuta a coloro che, mediante l'imposizione delle mani, associano a sé come collaboratori e continuatori del loro ministero, e che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi.

10. — Quanto in particolare al ministero, nella triplice funzione profetica regale e sacerdotale, i vescovi e i presbiteri in virtù del sacramento dell'Ordine e del conseguente dono dello Spirito, sono peculiarmente consacrati e configurati per sempre a Cristo e sono così segnati di un « carattere » che li abilita ad agire in sua persona. Il sacramento da essi ricevuto, operando in diverso grado la sacramentalizzazione di Cristo stesso, costituisce i vescovi e i presbiteri sacerdoti ontologicamente distinti dagli altri membri del popolo sacerdotale.

Pertanto il loro sacerdozio permane anche qualora venissero a cessare le rispettive funzioni.

11. — Per volere di Cristo, quindi, all'interno del popolo sacerdotale sussiste il sacerdozio ministeriale, cui spetta, nella comunità dei credenti, la funzione, non delegata né delegabile, di presidenza. La sua ministerialità in rapporto a Cristo, pur non importando una sovrapposizione, importa tuttavia una vera preminenza nel popolo fedele. La sua ministerialità in rapporto alla comunità non significa affatto che abbia una funzione di supplenza rispetto alla medesima: ha invece una funzione di compimento perché, senza di esso, il sacerdozio comune rimarrebbe irrimediabilmente incompleto. Nella comunità sacerdotale che è la Chiesa il sacerdote ministeriale è, infatti, vicario e segno efficace di Cristo maestro-pastore-pontefice nella sua indispensabile e insostituibile azione nella Chiesa, suo corpo, per la sua missione nel mondo.

12. — Emerge così l'intima correlazione e nello stesso tempo la posizione propria del sacerdozio ministeriale e delle sue funzioni in rapporto al sacerdozio comune per la continuazione della missione profetica, regale e sacerdotale di Cristo.

13. — L'Episcopato riassume in sé, in forza della pienezza del sacramento dell'Ordine, la pienezza del sacerdozio ministeriale che lo costituisce visibile principio e fondamento dell'unità del popolo sacerdotale.

14. — L'ordinazione episcopale, perciò, conferisce al vescovo una peculiare funzione gerarchica di maestro, pastore e pontefice nei confronti dei presbiteri e di tutti i fedeli, al fine di assicurare per sé e per gli altri la condizione comune di discepoli di Cristo, nella docilità alla parola di Dio e nella disponibilità all'azione dello Spirito nella Chiesa.

15. — I presbiteri, associati ai vescovi per esigenza sacramentale in forza dello stesso sacramento che li costituisce tali, sono consacrati a predicare il Vangelo, guidare i fedeli e celebrare il culto divino, in dipendenza dai vescovi, ma con potere proprio comunicato loro direttamente da Cristo attraverso l'Ordine sacro. Queste tre funzioni, che specificano il ministero presbiterale, non sono fra sé disgiunte, ma intimamente coordinate e connesse.

16. — In esse l'annuncio del Vangelo è prioritario sul piano dell'attuazione, ma porta necessariamente alla comunione organica del popolo di Dio e al culto per mezzo dei sacramenti e, soprattutto, del sacrificio eucaristico che ha ragione di fine, di pienezza e di sorgente per tutto il ministero sacerdotale. In questa mediazione, diretta all'edificazione della Chiesa, i presbiteri sono compiutamente i ministri di Cristo e i dispensatori dei misteri di Dio ed operano, nello Spirito, la salvezza del mondo per la gloria del Padre.

17. — Provvidi collaboratori dell'ordine episcopale e votati al servizio del popolo di Dio e del suo accrescimento, essi costituiscono col vescovo un unico presbiterio nel vincolo di quella connaturalità entitativa ed operativa fondata sulla partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, uguale per natura, anche se distinto per grado. Da questa partecipazione allo stesso sacerdozio ministeriale, nasce l'esigenza di un sempre più intimo dialogo, collaborazione e corresponsabilità del vescovo con i presbiteri e di questi col vescovo e tra loro.

18. — Ogni presbitero è chiamato come gli Apostoli ad una speciale sequela di Cristo; e avendo com'essi liberamente risposto alla chiamata divina, è impegnato e sospinto dal suo stesso carisma ad esercitare degnamente le funzioni del proprio ministero e a dare continua testimonianza di vita evangelica, in modo da esprimere e rendere credibile la sua configurazione a Cristo, Verbo Incarnato, morto e risorto.

Appare in tal modo la correlazione tra sacerdozio ministeriale ed esercizio dei consigli evangelici.

19. — Quanto poi al Presbiterato congiunto col carisma della vita religiosa, esso ha una particolare funzione ed efficacia per l'edificazione del popolo sacerdotale. Come, infatti, c'è nella Chiesa un pluralismo di persone, di situazioni e di esigenze, così pluriforme dev'essere anche il sacerdozio ministeriale, affinché in tutti i settori della vita umana sia presente ed operante l'azione salvatrice di Cristo.

III.

QUESTIONI PRATICHE (pp. 32-54)

20. — Poiché il sacerdote è posto di fronte a particolari difficoltà nell'impegno di fedeltà al proprio sacerdozio e nell'esercizio del proprio ministero, il Sinodo dovrà valutare le situazioni nuove, al fine di proporre al presbitero orientamenti pastorali adeguati e di dare ai suoi problemi concreti risposte capaci di aiutarlo a realizzare pienamente la propria vocazione e ad assolvere efficacemente il proprio mandato di salvezza per l'uomo di oggi.

In particolare meritano considerazioni i seguenti punti.

Evangelizzazione, amministrazione dei sacramenti e impegno temporale del presbitero

21. — Deve essere riaffermato il principio della stretta connessione tra evangelizzazione e sacramenti, in quanto la prima genera la fede e guida ai sacramenti, mentre questi attuano l'evento salvifico e al tempo stesso sono momento di catechesi, in cui la fede, a sua volta, riceve purificazione, aumento e illuminazione.

Sia quindi posto in risalto il primato pratico che, specialmente nel momento attuale, deve assumere l'evangelizzazione.

22. — Di fronte a un mondo in cui la scristianizzazione va assumendo proporzioni sempre più vaste, deve essere ricordata anzitutto la necessità primaria di un efficace annunzio del messaggio cristiano a coloro che non credono o stanno allontanandosi dalla fede. A tal fine si dovranno individuare nuove e più adeguate forme dell'annunzio missionario, atte a raggiungere tutte le categorie di persone; si dovrà impegnare in più larga misura tutto il popolo di Dio con la testimonianza della vita e l'attrattiva dei carismi, che sono propri anche dei laici. E' da promuoversi con la dovuta attenzione un'opera di preevangelizzazione, tendente ad una promozione efficace di tutti i valori umani in vista della pedagogia della fede.

23. — Il linguaggio stesso dell'annuncio evangelico dovrà adeguarsi maggiormente alla sensibilità degli uomini del nostro tempo, senza però sacrificare o compromettere l'integrità del messaggio cristiano.

24. — Non trascurabile infine è il contributo che il sacerdote dovrà portare all'azione missionaria con autentici segni di credibilità come la fraternità, l'amore alla povertà, il rispetto della persona, la capacità di dialogo.

25. — A sua volta il ministero della parola a servizio di quelli che credono, appare di fondamentale importanza per la comprensione e il rinnovamento dell'attività ministeriale. Solo sviluppando in più larga misura la consapevolezza della fede in rapporto all'azione sacramentale, si potrà superare il pericolo di una sacralità meccanica, di un vuoto ritualismo e di un eccessivo moralismo.

26. — Pur registrandosi un rinnovamento dell'attività di predicazione e di catechesi, queste finalità non sono ancora raggiunte. Molta parte della catechesi al di fuori dell'ambito delle celebrazioni liturgiche propriamente dette è venuta a mancare. L'omelia liturgica, in cui si compendia ormai la parte maggiore dell'esercizio del ministero della parola, non risponde ancora adeguatamente al suo scopo. Si auspica un vero revisionamento della predicazione, su base biblica, teologica e liturgica, con maggiore aderenza agli insegnamenti del magistero e alle esigenze della comunione ecclesiale, con una preparazione più accurata nella forma e con un linguaggio più aperto alla sensibilità dell'uomo moderno. L'omelia avrà anche il compito di rivelare la dimensione comunitaria di tutte le celebrazioni sacramentali e di indirizzare tali azioni non solo ai fini della santificazione dei singoli, ma insieme della comunità cristiana nella sua concretezza.

27. — Quanto alle disposizioni di coloro che desiderano ricevere i sacramenti, occorre evitare sia l'eccessiva severità sia la faciloneria; non dimenticando da una parte che i sacramenti sono « propter homines » e ricordando altresì che per la loro piena efficacia è necessaria la collaborazione dell'uomo. Perciò si debbono praticamente applicare i criteri generali della sufficiente intenzione e di una conoscenza almeno sostanziale di quello che il sacramento è e degli effetti che produce.

28. — Siccome il sacerdozio pervade ed orienta tutta la vita, non può essere considerato nè occasionale nè temporaneo. Tuttavia è conciliabile, in linea di principio, con la professione e con il lavoro manuale. In concreto, però, considerato l'impegno che l'esercizio del ministero sacerdotale esige, la necessità di attendere ad un continuo aggiornamento nelle discipline sacre, tenuto conto della diminuzione del numero di sacerdoti, delle aumentate esigenze dei fedeli, delle esperienze già fatte e della generale tendenza alla specializzazione, la professione o il lavoro manuale sono da esercitare soltanto in via eccezionale. Comunque l'esercizio di una professione o di un mestiere dovrà di norma essere subordinato a necessità di apostolato e non motivato da desiderio di sicurezza economica o di evasione; e dovrà essere svolto sempre d'intesa con il vescovo e conservando stretta comunione con il presbiterio e la Chiesa particolare.

29. — Non mancano peraltro particolari situazioni di fatto, determinate da un complesso di circostanze storiche e sociali, che consigliano al vescovo di affidare a sacerdoti idonei l'annuncio del Vangelo con una testimonianza vissuta in un'esperienza di lavoro a tempo pieno.

Qualsiasi attività extra-ministeriale dovrà, in ogni ipotesi, consentire al presbitero, almeno in parte, l'esercizio del ministero sacerdotale e lasciargli la possibilità di attendere con impegno alla sua vita spirituale: di qui l'opportunità che il sacerdote sia inserito in una comunità di confratelli.

30. — Il sacerdote in forza della sua missione di maestro, ha il diritto-dovere di formare le coscienze dei fedeli alla luce dei principi cristiani, in conformità al magistero autorevole di pastori, perché possano compiere responsabilmente le loro scelte in campo politico e sindacale.

Ma poiché il sacerdote è segno e causa di unità, non deve inserirsi, né militare nei partiti politici, né fare azione partitica. Ciò non esclude che l'autorità ecclesiastica, in situazioni particolari e specialmente quando siano in giuoco i valori fondamentali della persona umana, possa consentire un diretto impegno politico.

Consigli presbiterali, Associazioni tra sacerdoti, collaborazione dei laici

31. — Si concorda nel ritenere i Consigli presbiterali una nuova possibilità di incontro dei vescovi con i loro sacerdoti e di trattare con essi i problemi relativi al governo della diocesi.

Ma si constatano pure le difficoltà di lavoro in questo settore: sia per la varietà nella costituzione dei Consigli sia per la insufficiente esperienza che se ne è fatta finora. Le cause che spiegano, almeno in parte, la fatica del cammino sono varie: la non sufficiente educazione al senso di corresponsabilità e il senso di limitazione che i sacerdoti appartenenti al Consiglio presbiterale avvertono, conseguente al fatto che il Consiglio stesso ha soltanto voto consultivo.

32. — In particolare non è stata raggiunta l'armonia tra le due coordinate: quella verticale dell'autorità e quella orizzontale della corresponsabilità e dello spirito di comunione che solo nel « dialogo » rettamente inteso e applicato tra vescovo e presbiterio può affermarsi.

33. — E' avvertita l'esigenza di uno Statuto-tipo, nel quale siano meglio definite la natura, finalità e le competenze del Consiglio presbiterale e i rapporti con gli altri organismi diocesani.

34. — Le Associazioni sacerdotali che abbiano come finalità il favorire la vita spirituale dei soci, promuoverne l'aggiornamento culturale, confrontare le varie esperienze pastorali, accrescere lo spirito di carità e di fraternità sono vedute con favore e sono giudicate degne di essere incoraggiate e sostenute.

Però occorre che esse abbiano cura di non mettersi in posizione di divergenza e di contrasto con il vescovo e con gli altri presbiteri e di evitare le chiusure di vario genere, le forme di contestazione o di pressione.

35. — E' da raccomandarsi la collaborazione dei laici per le varie forme di catechesi, a incominciare da quelle in famiglia, chiesa domestica, nella quale i genitori con la parola e con l'esempio siano per i loro figli i primi annunciatori della fede. E mentre è da escludere che i laici possano tenere l'omelia durante l'azione liturgica, si riconosce l'utilità del loro ap-

porto nella preparazione dell'omelia stessa e si ritiene che, in caso di necessità, vengano autorizzati all'amministrazione del Battesimo, e alla distribuzione dell'Eucarestia.

Quanto mai preziosa è inoltre ritenuta la collaborazione dei laici nella forma organica dei Consigli pastorali.

La vita spirituale dei sacerdoti

36. — E' constatata una notevole flessione nella vita spirituale dei sacerdoti: si ritiene che il fatto sia da attribuire alla supposizione, almeno pratica, che l'esercizio del ministero sia il mezzo unico, o almeno, preminente di santificazione del sacerdote e che possa avere la necessaria efficacia senza tradursi in vita interiore e avulso dai mezzi indispensabili per alimentarla.

37. — E' quindi necessario riaffermare che il ministero sacerdotale è santificante se informato da carità pastorale; la quale trova la sua sorgente e il suo alimento nella riflessione sulla Parola di Dio, interpretata dal sacro magistero, nella liturgia delle ore, nella preghiera personale, nella ascesi quotidiana e soprattutto nella celebrazione eucaristica, che rimane sempre al centro di tutta la vita sacerdotale, anche quando avvenga, forzatamente, senza la partecipazione dei fedeli.

La vita spirituale del sacerdote, poi, richiede una conversione continua, che ha il suo momento culminante nella Confessione sacramentale individuale.

38. — A proposito del celibato sacerdotale obbligatorio, i vescovi, pur tenendo conto delle situazioni dolorose di alcuni sacerdoti e delle particolari insidie e suggestioni che l'attuale società tende al celibato del presbitero, riconfermano, in una prospettiva di fede e di amore a Cristo, la vigente disciplina e riassumono le posizioni e motivazioni emerse nell'Assemblea della C.E.I. dell'aprile 1970. Essi ritengono anzi che il celibato sacerdotale riveste un particolare carattere di attualità in quanto la comunità cristiana attende dalla testimonianza di vita vergine del sacerdote un forte richiamo evangelico, in una società consumistica ed edonistica.

39. — Circa l'eventualità di ammettere in avvenire al sacerdozio uomini sposati, in certe circostanze e a determinate condizioni, pur non escludendone in modo assoluto la possibilità, al momento attuale si ritengono non superate le gravi riserve espresse dal Santo Padre nella lettera al Card. Villot del 2 febbraio 1970.

L'aumento dei sacerdoti, infatti, che forse ne deriverebbe, potrebbe con l'andare del tempo rivelarsi effimero, come l'esperienza delle comunità ecclesiali separate insegna.

Ed è anche da temere che qualunque istituzionalizzazione della deroga alla legge del celibato porti alla sua graduale abolizione, con la conseguente abdicazione alla sequela di Cristo propria del ministero apostolico.

Problemi economici del clero

40. — E' da tutti vivamente desiderato che venga assicurata al sacerdote una posizione economica conveniente, che gli dia la possibilità di un decoroso sostentamento e gli consenta

così di attendere con maggiore serenità al suo ministero. A tal fine si formulano alcuni principi di base, dai quali non potrà prescindere qualsiasi futura soluzione.

41. — E' necessario potenziare nei sacerdoti lo spirito di comunione fraterna, che ha uno dei suoi segni più tangibili nella carità operosa anche sul piano dei bisogni materiali: qualunque ordinamento che venisse dall'autorità e non trovasse nello spirito sacerdotale questa predisposizione, sarebbe destinato all'insuccesso.

42. — E' necessario chiarire la specifica fisionomia della povertà sacerdotale nel quadro più generale della povertà evangelica; la quale, doverosa per tutti, spinge chi è meglio fornito di mezzi di fortuna a renderne partecipi i fratelli più bisognosi.

43. — E' necessario promuovere e favorire iniziative sperimentali in settori particolarmente disposti, per ricavarne delle utili indicazioni da tener presenti per una programmazione generale, che non potrà essere valida se non deriva da una concreta aderenza con la realtà.

44. — Quanto alla prassi di ricevere offerte in base a determinate classi e tariffe obbligatorie in occasione dell'amministrazione di sacramenti e di altre celebrazioni liturgiche è auspicabile sostituirla con la prassi di accettare soltanto offerte date liberamente dai fedeli. Ciò deve essere però fatto con la necessaria gradualità e a ciò devono essere preparati sia i singoli fedeli sia la comunità.

Formazione permanente dei presbiteri

45. — La specializzazione è da tutti considerata utile e oggi specialmente necessaria. Essa dà maggior credito al sacerdote, lo apre più facilmente al mondo contemporaneo, lo dispone a coglierne meglio le istanze e comunica più facilmente con esso. Deve essere quindi promossa dai vescovi per le scienze sacre, consentita per quelle profane nel quadro delle necessità della Chiesa particolare.

46. — Quanto al tempo nel quale deve avere inizio lo studio per la specializzazione delle scienze non teologiche, si ritiene debba esse e differita a qualche anno dopo il sacerdozio o almeno a ordinazione sacerdotale avvenuta. Il corso teologico istituzionale dovrà offrire la preparazione generale di base a tutti i candidati al sacerdozio, formarli alla disponibilità per ogni ufficio e ministero e individuare le tendenze e le attitudini di ognuno, da tenersi presenti secondo i bisogni della diocesi.

47. — E' riconosciuta e riaffermata la validità dei Seminari, che dovranno perciò esser conservati e ristrutturati in base alla *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*.

48. — Ma non potendosi ritenere mai del tutto compiuta la formazione dei preti, occorre offrir loro un continuo, serio e globale aggiornamento, con incontri di studio e Istituti appositi efficienti; dando anche la possibilità di una sosta dal lavoro per una verifica e una revisione di vita.

LA GIUSTIZIA NEL MONDO

1. — I Vescovi italiani, riuniti in Assemblea Generale a Roma nei giorni 14-19 giugno 1971, hanno preso in esame lo schema *De iustitia in mundo* nel testo proposto dalla Segreteria Generale del Sinodo.

2. — Nella presente relazione l'Episcopato italiano espone alcuni orientamenti fondamentali in vista del contributo specifico che i Vescovi deputati dovranno portare, in nome della C.E.I., al prossimo Sinodo dei Vescovi.

Perciò, le osservazioni che seguono costituiscono una semplice traccia e riguardano: alcune l'impostazione generale che si desidererebbe dare al documento che il Sinodo promulgherà sul tema della giustizia; altre i contenuti dottrinali del documento stesso; altre, infine, i suoi contenuti operativi.

I.

IMPOSTAZIONE GENERALE DEL DOCUMENTO

3. — La C.E.I. è del parere che il prossimo Sinodo dei Vescovi promulghi un documento dedicato al tema della giustizia nel mondo.

4. — Suggestisce che esso sia indirizzato ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà; eviti, perciò, di trasformarsi in un trattato teologico, ma si limiti a identificare i problemi più urgenti della giustizia nel mondo d'oggi, e a formulare il pensiero e l'atteggiamento della Chiesa universale a loro riguardo.

A questo fine, sembra preferibile che il documento del Sinodo rivesta la forma di un « appello », in cui si proceda più affermando che argomentando, anche se le affermazioni si dovranno motivare brevemente.

5. — Il Sinodo, inoltre, dovrebbe indicare quale metodo seguire e quali strumenti impiegare per uno studio ulteriore e nella elaborazione dottrinale necessaria, data la complessità dei temi che i vescovi propongono all'attenzione del mondo intero.

Per esempio, si potrà suggerire la costituzione di una Commissione internazionale di esperti (sul tipo della Commissione teologica internazionale) o il coordinamento del lavoro della Commissione Pontificia « Iustitia et pax », sia a livello internazionale, sia a livello delle singole Chiese particolari.

6. — Poiché quello del Sinodo sarà un documento della Chiesa universale, esso dovrà essere impostato in una prospettiva mondiale, dedicato cioè a fatti e a problemi di interesse universale.

Si è concordi nel desiderare che il documento sulla giustizia nel mondo non abbia carattere prevalentemente teorico, ma sia di tono eminentemente pastorale pur chiarendo alcuni punti dottrinali. La sua stessa forma esterna dovrebbe risultare piena di convinzione e di calore umano e cristiano, corredata ampiamente da citazioni tratte dalla Scrittura e dai Padri. Quanto allo stile, dovrebbe essere redatto in un linguaggio accessibile all'uomo d'oggi.

In particolare, nel documento appaia una fiducia sincera nelle possibilità che l'uomo ha di realizzare responsabilmente una società migliore; e i problemi e le situazioni vengano messi in evidenza nella loro concretezza.

7. — Questo aspetto di dialogo vitale e diretto della Chiesa con gli uomini del nostro tempo esige che tutta la prima parte dello schema proposto dalla Segreteria del Sinodo (in cui si descrive lo stato della giustizia oggi nel mondo) venga ulteriormente approfondita, cercando possibilmente, con l'aiuto di esperti, di individuare anche le cause che stanno all'origine degli squilibri lamentati.

Un notevole contributo all'approfondimento della prima parte dello schema si può trarre dalla recente Lettera apostolica di Paolo VI *Octogesima adveniens* (cfr. nn. 8-21).

II.

OSSERVAZIONI SUI CONTENUTI DEL DOCUMENTO

8. — Per quanto concerne il contenuto dottrinale del futuro documento del Sinodo, i Vescovi d'Italia sono unanimi nel chiedere che vi si approfondisca la giustificazione teologica dell'intervento della Chiesa in favore della giustizia e nelle questioni sociali.

Il documento del Sinodo, anzi, andrebbe strutturato in modo da costituire esso stesso una testimonianza del « Regno di Dio e della sua giustizia », già presenti e operanti nel mondo.

Tale testimonianza è specifica della Chiesa di fronte al mondo e ai suoi problemi, ai quali offre l'illuminazione e il giudizio profetico, proprio della Parola di Dio: essa comanda la giustizia nei rapporti umani, ma impegna alla perfezione nella carità.

9. — In particolare, per quanto riguarda il contenuto dell'annuncio che la Chiesa deve portare al mondo, si desidera che si tengano presenti i punti seguenti:

a) La realtà cosmica nel piano della salvezza.

La creazione ha origine e dipende totalmente da Dio; presenta una totalità di esseri dotati di un carattere di bontà dovuta al fatto di essere opera di Dio. La creazione ha lo scopo di servire lo sviluppo dell'uomo in un clima di giustizia e di amore verso Dio e verso il prossimo.

La colpa dell'uomo rompe questo piano mettendo i beni creazionali al servizio dell'egoismo.

Ma la redenzione, annunciata lungo i secoli, ridona all'uomo fiducia nella salvezza e lo stimola a preparare, in dipendenza da Dio, la propria liberazione.

Il disordine non viene da Dio; con l'aiuto di Dio l'uomo è chiamato a liberarsi dal disordine che è peccato.

b) Incarnazione redentiva.

Incarnandosi Gesù comprova la bontà primigenia della creazione. Incarnandosi per redimere sottolinea la realtà del peccato che è all'origine di ogni disordine personale e sociale.

Gesù predica il Regno di Dio; il Regno è un'entità escatologica, viene per intervento di Dio e non in potenza terrena.

Ciò nonostante il Regno ha già una sua presenza efficace, esige la cooperazione dell'uomo ed ha la forza di capovolgere le situazioni terrene. Gesù infatti annuncia il nuovo rapporto di confidenza e di fedeltà con Dio. Questo nuovo rapporto include una nuova scala di valori che il cristiano è chiamato ad attuare anche su questa terra come segno del Regno.

Di fronte all'ordine costituito Gesù non condivide l'atteggiamento eversivo degli zeloti ma afferma una sua posizione di scelte e giudizi indipendenti. La sua parola e la sua opera mirano al dono della libertà interiore che è la condizione prima di ogni risanamento personale e sociale. Liberando dal peccato e introducendo l'uomo nella famiglia dei figli di Dio, lo rende capace di rinnovare se stesso e il mondo.

c) L'esperienza delle cristianità primitive e della successiva storia della Chiesa.

Nel documento è bene si faccia qualche cenno alle esperienze che la Chiesa ha compiuto, attraverso i secoli, in tema di giustizia nel mondo, corredandolo opportunamente con citazioni tratte dai Padri e dalla letteratura ecclesiastica.

d) Insegnamento della Chiesa e riflessione teologica.

La giustificazione dell'intervento della Chiesa in materia di giustizia sociale sia presentata tenendo conto in particolare dell'insegnamento pontificio, da Leone XIII a Paolo VI, e della dottrina del Vaticano II. Sarà bene aver presenti gli sviluppi più validi della riflessione teologica attuale.

e) Soprattutto, nel documento dovrebbero sempre emergere la essenziale prospettiva cristiana e lo spirito delle beatitudini evangeliche (con la nuova gerarchia di valori che comportano) che, per essere in contrasto radicale con i criteri « mondani », sono sempre confronto critico con la realtà storica in cui la Chiesa opera. Così anche dovrebbe essere sempre chiara la differenza fra il Messia atteso dal popolo di Israele e il Salvatore mandato dal Padre a tutte le genti. Questa consapevolezza impedisce ai cristiani di rassegnarsi di fronte alla sproporzione costante che esiste tra la possibile giustizia umana e la salvezza ultima; diviene, invece, fermento costante di trasformazione del mondo.

10. — La giustificazione teologica dell'intervento della Chiesa si deve estendere al discorso sull'impegno fattivo, mediante il quale la Chiesa interviene ad applicare concretamente l'annuncio della giustizia in determinate situazioni storiche.

A questo proposito, è importante chiarire in qual modo, nell'azione concreta della Chiesa per la giustizia, si realizzi la sintesi di vita fra la trascendenza dell'annuncio evangelico e la concretezza, la particolarità e la contingenza che sono essenziali ad ogni impegno di presenza nel mondo. Infatti, è possibile che si abbiano legittimamente opinioni temporali diverse (con scelte operative conseguentemente diverse), pur partendo dall'accettazione leale degli stessi valori.

Tale sintesi si compie a livelli diversi (di Chiesa universale, di Chiese particolari, individualmente), attraverso la mediazione della coscienza rettamente formata dei cristiani impegnati nel temporale e attraverso le loro scelte sociali, economiche e politiche, compiute autonomamente; ma sempre alla luce del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa.

11. — Occorre chiarire, dunque, la distinzione (che non è, però, separazione) delle funzioni proprie rispettivamente della Gerarchia e dei laici nell'opera comune di realizzare la giustizia nel mondo.

Perciò, se l'impegno concreto dei cristiani per la giustizia non coinvolge la Gerarchia nell'opinabilità delle singole scelte, certo però interessa tutta la Chiesa, poiché unica è la missione di salvezza, propria di tutto il popolo di Dio, e continuo è il dovere per la Gerarchia di insegnare e di vigilare.

12. — La Chiesa compie la sua missione non solo attraverso l'annuncio, coraggioso e libero da condizionamenti, ma attraverso una opera di trasformazione e di educazione delle coscienze, che si risolve nella *metanoia*, primo scopo dell'annuncio. Tale opera va compiuta, sull'esempio di Cristo, con la luce della fede e con la forza rigenerante della grazia.

Vanno sottolineate, perciò, l'ambiguità e il carattere alienante delle ideologie sociali che prescindono da Dio o negano Dio (ateismo pratico, ateismo sistematico). « La fede cristiana — scrive Paolo VI nella Lettera *Octogesima adveniens* — si pone al di sopra e talvolta all'opposto delle ideologie, in quanto riconosce Dio, trascendente e creatore, che interpella, a tutti i livelli della creazione, l'uomo quale essere responsabilmente libero » (n. 27).

Alla luce della fede, la Chiesa aggiunge la forza della grazia, che ha il potere di neutralizzare l'egoismo, frutto del peccato, e di infondere la virtù della carità, che è anima e perfezionamento della giustizia.

13. — Alla luce delle medesime premesse (bibliche, patristiche e teologiche) occorre affermare, dunque, la necessità che la Chiesa attui sempre più coerentemente nella sua vita e azione quotidiana, la sua missione a favore della giustizia che andrà tutta a vantaggio dei poveri. La Chiesa sosterrà e aiuterà chi lavora per la giustizia, chi è vittima di qualsiasi ingiustizia, chi si impegna nella propria liberazione ed elevazione.

Va sempre affermato il rifiuto di ogni servizio a poteri umani che ledono la dignità e la libertà umana o che impediscono alla Chiesa di rendere più pura la testimonianza dell'annuncio evangelico. La Chiesa non si appoggia ai mezzi della potenza economica o della protezione politica. Essa si presenta con la « potenza di Dio » (I Cor. 2, 4), umanamente povera e debole, ma forte della sua verità e della grazia. Non sarà facile accettare questa sua umana povertà e questa sua naturale debolezza; ma per la Chiesa di Cristo non v'è altra via.

Non si tratta soltanto di spingere i singoli cristiani a scegliere individualmente la difesa dei poveri; la Chiesa in quanto tale, in quanto cioè comunità di tutti i fedeli, deve impegnare se stessa in tal senso, di fronte al mondo, con tutto il peso della sua forza morale.

14. — Coerentemente con questa azione della Chiesa in favore della giustizia e dei poveri, sarà necessario che il Sinodo, se possibile, approfondisca e illustri alcuni punti di dottrina che sono a quella strettamente collegati e che, di fatto, sono già largamente dibattuti nella Chiesa.

Perciò, limitandosi a richiamare brevemente i principi fondamentali del pensiero sociale cristiano (la dignità naturale e soprannaturale della persona umana, le sue libertà, la sua realizzazione integrale), sembra opportuno che il Sinodo dedichi maggiormente attenzione a quelle questioni dottrinali, oggi più discusse, dalla cui chiarificazione molto dipende il corso della giustizia nel mondo.

I Vescovi italiani sottolineano particolarmente i punti seguenti:

a) La dottrina riguardante la destinazione universale dei beni e il diritto di tutti al loro uso, con riguardo anche alle generazioni future (specialmente per quanto concerne il problema ecologico).

b) La dottrina sul diritto di proprietà, approfondendo le implicazioni della sua funzione sociale nelle mutate situazioni storiche (limitazioni imposte dal bene comune).

c) Sia ribadito il rifiuto della guerra come mezzo di soluzione delle controversie tra gli uomini e tra i popoli, e sia ripetuto l'invito a risolverle con il dialogo e con le trattative. Si riprovino sia l'enorme dispendio di beni impiegati negli armamenti, sia la loro spaventosa potenza di distruzione, quando ancora si devono soddisfare i bisogni primari di larga parte della umanità.

d) La dottrina riguardante la giustificazione morale o meno della resistenza: sia di quella attiva, mediante il ricorso alla forza e alla violenza, sia di quella passiva, fino alle forme più ostinate di non-violenza.

e) La dottrina relativa al diritto alla vita, oggi minacciato non solo dalla guerra e dalla violenza di varia origine, ma spesso negato dall'egoismo della società dei consumi, la quale giunge perfino a crearsi una giustificazione teorica all'aborto, alla eutanasia, alla eliminazione degli incurabili, degli inabili e degli anziani.

f) La dottrina sul diritto primigenio alla vita e al suo sviluppo, da applicare soprattutto a quei settori e a quelle aree geografiche e sociali che versano in situazioni di sottosviluppo.

Ciò comporta che gli esperti si dedichino allo studio della natura del processo di sviluppo nei paesi industriali e non industriali; la soluzione dei problemi di coordinamento nella politica di sviluppo dei paesi industrializzati e la conseguente necessità di un richiamo alla responsabilizzazione nella politica di sviluppo interno dei paesi più progrediti.

g) La dottrina che riguarda le obiezioni di coscienza.

15. — I Vescovi italiani ritengono che, accanto a questi chiarimenti dottrinali, per realizzare la giustizia nel mondo occorre oggi risolvere alcuni problemi che in pratica maggiormente ne ostacolano il cammino. Essi richiamano l'attenzione del Sinodo sui seguenti:

a) Ci si attende una parola chiara circa le difficoltà che la realizzazione della giustizia incontra nei diversi modelli di società, con particolare riferimento alle diverse organizzazioni dell'economia.

b) Gravi interrogativi pone agli uomini d'oggi l'avvento dell'era tecnologica, come ha sottolineato Paolo VI nella *Octogesima adveniens*, parlando dei « nuovi problemi sociali ». Tra questi, i Vescovi italiani sottolineano particolarmente il grave problema delle migrazioni interne e verso l'estero; quello della formazione e della informazione, attraverso il nuovo « potere » degli strumenti della comunicazione sociale; la posizione della donna nella famiglia e nella società; la conservazione dell'ambiente naturale e del suo contesto umano.

c) Si insiste specialmente sul problema della emigrazione, particolarmente urgente per quei popoli che sono ristretti in aree sovraffollate o con scarse o nulle possibilità di lavoro. L'emigrazione per queste popolazioni costituisce un diritto, al quale corrisponde il do-

vere di quelle nazioni che dispongono di ampie regioni, pressoché spopolate, di accogliere i migranti, senza discriminazione di razze, di religione, di lingua.

d) Va dedicata una attenzione particolare alla giustizia da attuare nel mondo del lavoro, tenendo conto della evoluzione che in questi ultimi anni hanno subito le strutture e i rapporti sia all'interno dell'impresa industriale, sia in quella agricola.

Dati, poi, i compiti nuovi che le classi lavoratrici hanno assunto in seno allo Stato sociale contemporaneo e a livello di rapporti internazionali, è importante chiarire la concezione stessa di classe lavoratrice e della sua attività di rivendicazione sociale.

e) Il profondo divario nel reddito e nelle condizioni di vita che si osserva tra gli addetti agricoli e gli addetti ad altri settori produttivi tende ad accentuare gli squilibri territoriali, settoriali e sociali, con effetti negativi nell'ordinato sviluppo dell'intera comunità.

Perciò, non può essere ignorato il grave problema della fame, della miseria e della disoccupazione crescente, che affligge alcune aree del mondo ad economia prevalentemente agricola e ad alta concentrazione di popolazione, come il sud-est asiatico. In questi paesi l'incremento in atto delle nascite, congiunto con la scarsa disponibilità di terre e di capitali, lascia poche prospettive di soluzione, senza il concorso di una solidarietà mondiale, consistente e immediata.

Occorre denunciare il fatto che nelle nazioni ricche la pressione delle forze sociali organizzate tende ad assorbire i vantaggi economici conseguiti con il progresso tecnologico applicato ai processi produttivi; mentre le nazioni povere, per la debolezza delle associazioni e della contrattazione, sono esposte a subire il prezzo sia per le merci che vendono, sia per quelle che acquistano. Ciò non fa che accrescere il divario tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, anche nello scambio di beni.

f) Il Sinodo dovrebbe sottolineare la necessità — già segnalata da Paolo VI nella *Octogesima adveniens* — di rivalutare nei fatti il primato di un serio servizio di guida della politica sull'economia; di garantire, cioè, che l'azione sociale sia sempre finalizzata al servizio della persona e rimanga sotto il controllo responsabile dell'uomo. Ciò, attraverso l'uguaglianza e soprattutto attraverso la partecipazione, che sono le esigenze fondamentali d'ogni autentica democrazia sociale. Di qui, l'appoggio che la Chiesa deve dare ai gruppi e alle iniziative di partecipazione e di elaborazione culturale.

16. — Ma dal Sinodo non ci si attende soltanto la riaffermazione dei principi universali, già noti, dell'etica cristiana; nemmeno sarebbe sufficiente un approfondimento teorico delle questioni dottrinali oggi più dibattute o indicazioni generali di soluzioni dei problemi accennati.

I cristiani e il mondo intero guardano soprattutto all'appoggio che la Chiesa, nella sua qualità di società soprannaturale, saprà dare ai deboli e ai poveri, dissociando le proprie responsabilità e mantenendo la propria indipendenza da quelle strutture e centri di potere che operano in senso antiumano e incoraggiando coloro che si battono per promuovere la giustizia.

E' necessario, perciò, che il Sinodo determini che cosa comporti in concreto questa azione che la Chiesa è chiamata a compiere nel mondo d'oggi.

17. — Come rileva Paolo VI nella Lettera *Octogesima adveniens*, oggi i cristiani si trovano ad agire nelle situazioni più diverse. In alcuni casi, sono ridotti al silenzio sotto regimi to-

talitari; in altri, costituiscono una debole minoranza, che a mala pena riesce a far sentire la sua voce; in altri ancora, sono invece maggioranza riconosciuta e privilegiata.

E' necessario, dunque, che il Sinodo puntualizzi maggiormente il ruolo responsabile che spetta alle Chiese particolari dei vari paesi, quando si tratta di prendere posizione su problemi di giustizia che sono propri di ciascuna regione.

Gli impegni concreti vanno presi sempre con spirito ecumenico e aperto altresì alla collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà.

18. — In questo contesto, i Vescovi italiani propongono al Sinodo di raccomandare la creazione di una specie di « centro permanente » che si applichi a studiare i problemi della giustizia sociale in ciascun paese. Data la crisi generale delle Settimane Sociali, questo centro potrebbe suggerire nuove forme alla loro attuazione, trasformandole in un nuovo punto di incontro e di dibattito, aperto indistintamente a tutte le diverse componenti culturali e sociali dei cattolici. Ciò renderebbe più efficace e concreto l'impegno della Chiesa universale per la giustizia nel mondo.

19. — Un altro problema, impegno comune di tutta la Chiesa, è quello della solidarietà fattiva con i paesi in via di sviluppo. La Chiesa deve sentire come suo preciso dovere quello di schierarsi in favore dei paesi afro-asiatici e dell'America latina, affinché si faccia giustizia nei loro confronti, soprattutto denunciando con fermezza le nuove forme di colonialismo, a cui, di fatto, tuttora essi sono soggetti in campo economico e politico.

Su questo punto, i Vescovi italiani condividono quanto lo schema *De iustitia in mundo* afferma ai nn. 35-41, sottolineando l'urgenza che l'azione di sviluppo sia concertata a livello mondiale ed attuata in modo equilibrato.

20. — Si approva parimenti l'insistenza sulla istruzione e sulla educazione, considerate in se stesse, nonché l'insistenza sulla missione educativa della Chiesa e l'importanza che lo schema attribuisce all'una e all'altra, ai fini della trasformazione della società, della diffusa mentalità consumistica e di quelle strutture ingiuste che ne derivano.

Si appoggiano, perciò, le proposte operative dello schema (n. 53), che mirano a garantire l'accessibilità, da parte di tutti, agli strumenti della istruzione e dell'educazione, senza discriminazione di sorta, assicurando, nello stesso tempo, un'effettiva libertà di scuole e di insegnamento.

21. — Concludendo, la C.E.I. ritiene che sia assai importante che l'azione della Chiesa per i poveri e per la giustizia appaia credibile agli occhi del mondo. A questo fine, i Vescovi italiani insistono su due punti:

a) Innanzitutto, sulla necessità che, ove ci fossero, si eliminino le ingiustizie all'interno stesso della Chiesa, affinché nelle strutture, nei metodi, nei rapporti tra Pastori e fedeli, nel perseguimento della unità essa si manifesti agli occhi di tutti quale dev'essere per volontà del suo Fondatore divino: segno operante ed efficace della liberazione completa dell'uomo e della realizzazione piena della giustizia.

b) In secondo luogo la C.E.I. è del parere che si studi la possibilità di compiere un gesto concreto, il quale, anche se non spettacolare (vedi schema, n. 54), acquisterebbe valore di simbolo e mostrerebbe la sincerità con cui la Chiesa intende impegnarsi dinanzi alla opinione pubblica mondiale, per lavorare alla instaurazione della giustizia.